

della legge contro la violenza sessuale ed investe la visione stessa della società e delle istituzioni. Rossanda difende la querela di parte in nome della «autonomia delle nostre sorelle di sesso».

La questione è proprio questa: l'autonomia immaginata e desiderata con forza da Rossanda esiste nella società reale? La separazione fra istituzioni, garanzie formali e società ci sembra evidente e se è pur vero che una serie di conquiste delle donne si sono affermate nel costume e nella società, pari opportunità e uguali diritti rimangono un'astrazione.

Nel Pci, che pure vanta tra i partiti la maggiore partecipazione delle donne, la rappresentanza del 30% è stata una faticosa conquista «di vertice» e negli altri partiti e nel sindacato la presenza delle donne è ancora così esigua quando non

è negata. Ma l'attacco ad ogni affermazione di novità, autonomia e avanzamento delle donne non è soltanto nell'imbalsamazione in vuote percentuali o nella formalizzazione dei diritti.

La cultura con cui le donne si misurano continua ad essere quella, vedi la pubblicità, che le vuole rinchiusa in un ambito ben noto o che le accetta uguali all'uomo nei suoi aspetti peggiori, come le donne manager o le donne soldato.

Le madri, sorelle e amiche che hanno difeso gli stupratori di Maria Carla sono espressione, la più «coraggiosa», di questo senso comune che opprime in pregiudizi e immagini uomini e donne. Cosa fare dunque di fronte a questa cultura, a questo costume che, come dice Rossanda, non considera lo stupro un reato grave?

Noi crediamo che la procedibilità d'ufficio, pur essendo,

è vero, solo uno strumento, fa sì che lo stupro esca dalla sfera del privato e si configuri realmente come un delitto contro la persona, la quale ha uguali diritti e uguale status dentro e fuori dalla famiglia. Non sarà certo la procedibilità d'ufficio ad aumentare in modo eclatante denunce e processi, dato che più spesso lo stupro si consuma in luoghi isolati o nel chiuso delle famiglie, perciò sempre le vittime saranno responsabili di denunciare e di rendere pubblica la violenza e sempre intorno a loro sarà necessaria la solidarietà e la partecipazione delle altre donne e della società tutta.

Quello che può e deve cambiare è proprio l'accoglienza della società, la responsabilità e visibilità di un delitto che richiede un intervento sulla cultura e sulle istituzioni, prima fra tutte la magistratura.

Siamo convinte che con la stessa sensibilità e caparbità, rabbia e convinzione, anche ora come fu per il divorzio e per l'aborto, le donne sapranno guidare una battaglia per quello che consideriamo un diritto civile fondamentale il cui riconoscimento non va solo a beneficio delle donne ma rappresenta una critica e una emancipazione dell'intera società civile.

Nunzia Di Porto e Liliana Cavaliere

Roma

SULLA VIOLENZA SESSUALE

La questione della querela di parte o procedibilità di ufficio nei processi per stupro, sollevata da Rossana Rossanda (*il manifesto* 16 dicembre) è il punto più scottante e centrale